

PIONIERI DELLA SCIENZA DELLE FINANZE ITALIANA DEGLI ANNI '30:  
ATTILIO DA EMPOLI ED ERNESTO D'ALBERGO SUGLI:  
"SGRAVI FISCALI"

NINO LUCIANI

pubblicazione internet realizzata con contributo della

**COMPAGNIA**  
di San Paolo

XVI Riunione Scientifica Siep  
7-8 ottobre 2004

**POLITICHE PUBBLICHE, SVILUPPO E CRESCITA**

*Pionieri della scienza delle finanze italiana degli anni '30:  
Attilio da Empoli ed Ernesto d'Albergo sugli:  
“SGRAVI FISCALI”*

**NINO LUCIANI\***

*Dipartimento di Scienze Economiche  
Università di Bologna*

**1.- Premessa.** Nella tradizione della scienza delle finanze, conosciamo la “discriminazione qualitativa o quantitativa” per motivi di giustizia distributiva o per motivi di efficienza (ad es., sbloccare, in via transitoria una situazione di anomalia del mercato di un dato prodotto). Invece lo “sgravio fiscale” è un argomento anomalo, di solito inesistente nei testi didattici di scienza delle finanze e nelle costituzioni politiche, per le quali invece “tutti” sono soggetti alle imposte”.

Eppure negli anni '30 alcuni italiani (Attilio da Empoli ed Ernesto d'Albergo) hanno introdotto l'argomento “sgravi fiscali, generali e speciali”.

Questo argomento viene riproposto qui sia per l'interesse in sé sia perché, in seguito al venir meno della sovranità monetaria in molti stati europei (quelli che hanno aderito all'U.E. e accettato l'Euro, come moneta “unica”), l'approntamento di strumenti fiscali “flessibili” assume oggettivamente una sua importanza per interventi sostitutivi.

2. **Attilio da Empoli**, nei suoi “*Lineamenti teorici dell'economia corporativa finanziaria*”<sup>1</sup> (1941), spiega come, in modo simmetrico allo studio degli effetti dell'applicazione di nuovi tributi (o dell'aumento di tributi esistenti), si possano considerare gli effetti dell'abolizione (o della riduzione) di tributi esistenti.

Egli, tuttavia, subito osservò come studi di questo tipo siano stati, di solito, occasionali o isolati, anche in lavori completi ed esaurienti e racconta che, in uno studio del 1935, egli aveva segnalato tale lacuna su tale importante argomento, ma anche il proposito di occuparsene in uno studio, intitolato “teoria dell'eliminazione dell'imposta”, poi sospeso per forza maggiore (partecipazione alla campagna A.O.).

In essenziale, A. da E. aveva sostenuto che l'abolizione di un tributo già esistente può avere effetti assai diversi, in situazioni diverse, anche se i provvedimenti fiscali sono identici.

Sotto il profilo della definizione, l'imposta è *eliminata* se il contribuente *inciso* è realmente liberato dall'onere fiscale.

Questa circostanza, ossia il riferimento al *contribuente inciso*, anziché al *contribuente percosso*, gli permette di individuare un privilegio per l'esenzione, quando il contribuente di diritto viene ad essere sgravato.

Un caso di rilievo è quello relativo al privilegio per l'esenzione di imposta ammortizzata, dacché il compratore aveva lasciato l'imposta a carico del venditore, già a suo tempo al momento dell'acquisto del capitale.

Altro caso importante è quello di aumento di costi di produzione, per modificazione dei processi produttivi, in conseguenza della tassazione.

A questo proposito vanno, a suo dire, fatte alcune distinzioni:

- a) che non sia possibile annullare le trasformazioni di impianto già completate, e in tal caso i costi aggiuntivi rimangono a totale carico del contribuente;
- b) che sia possibile farlo in tutto o in parte.

In tali casi si dirà, rispettivamente, di permanenza della pressione di imposta o di eliminazione totale o parziale della pressione, e distintamente per il breve e per il lungo periodo, oltre che distintamente tra settori produttivi (l'uno colpito direttamente, l'altro per effetto indotto).

E' interessante notare come nel 1935, da Empoli, avesse rilevato che studi di questo tipo fossero stati, fino ad allora, di solito, occasionali o isolati, anche in lavori completi ed esaurienti, e che egli avesse in mente di delineare una vera e propria “teoria dell'eliminazione dell'imposta”, ma che non potè avviare concretamente perché chiamato a partecipare alla campagna A.O. .

---

\* NINO LUCIANI, professore ordinario di Scienza delle Finanze nell'Università di Bologna. E-mail: nino.luciani@unibo.it

<sup>1</sup> Da Empoli A. (1941), *Lineamenti teorici dell'economia corporativa finanziaria*, p. 80 ss.

Ancora nei suoi *Lineamenti*, nel ricordare il suo proposito, del 1935, egli tuttavia traeva conforto dal considerare che, nel successivo 1936, E. d'Albergo avesse affrontato l'argomento in un saggio intitolato alla "teoria degli sgravi fiscali".

Risulta dalla corrispondenza raccolta dal figlio Domenico che tra i due esistessero anche dei rapporti di stima e amicizia, in parallelo agli scambi scientifici.

**3. Ernesto d'Albergo**, a sua volta, nell'occuparsi dell'argomento nel 1936<sup>2</sup>, aveva rilevato anch'egli, come la teoria non avesse, fino ad allora, considerato il fenomeno.

Secondo d'A., il motivo era forse l'idea, diffusa secondo cui il ritorno alle condizioni preesistenti, o forse arguendo che lo sgravio è equivalente:

- ad aumento di reddito,
- di risparmio,
- riduzione di spese generali,
- aumento della produttività dei capitali.

D'Albergo distingueva il caso dello sgravio da imposta generale da quello da imposta parziale.

*a) Sgravio da imposta generale-*

Le ragioni di fare attenzione al fenomeno sono che non ritorna l'equilibrio preesistente perché è stato turbato l'equilibrio generale. C'è stato un fatto negativo (imposta) ed uno positivo (spesa). Pertanto sono mutate le condizioni di ambiente.

In particolare:

1. la soddisfazione di beni pubblici è premessa al sorgere di nuovi bisogni privato, con uguali o con mutati gusti. Muta, perciò, la ripartizione del reddito tra consumo e risparmio.

2. Inoltre, lo sgravio interviene quando presumibilmente la collettività ha già un reddito disponibile maggiore di prima.

3. L'aumento dei consumi, posto che sui verifici, produce un effetto di accelerazione, che indirettamente induce ad una maggiore produzione di beni strumentali.

4. In tal caso (di aumento dei consumi) a cicli lunghi, si sostituisce un ciclo breve, con maggiori quote di ricostituzione degli impianti.

5. Può diminuire sia il consumo sia il risparmio, ossia il reddito sgravato può essere tesaurizzato. In tal caso non stanno in equilibrio la domanda e l'offerta di beni strumentali e di consumo.

6. Può aumentare il risparmio e quindi aumentare il capitale disponibile. Allora nell'utilizzazione di tale disponibilità occorre tenere conto che:

- a) è mutata la produttività dei beni strumentali privati, offerti in seguito all'economia esterna pubblica;
- b) può essere venuto meno il motivo di produrre beni strumentali, rivali di quelli già offerti dallo Stato;
- c) per i lavoratori può essere indifferente lo sgravio, o può essere conveniente di lavorare di più con maggior reddito sotto lo Stato;

7. La produttività media dei capitali può essere aumentata o diminuita, a seconda che la combinazione ottimale sia avvicinata o allontanata dal "non intervento" ulteriore statale.

8. Occorre vedere se si è nella fase ascendente o discendente o stazionaria del ciclo economico.

9. Occorre tenere conto degli effetti di II e ulteriore grado.

*b) Sgravio di imposta parziale.*

Secondo d'A., si è, in passato, considerato il caso come equivalente di esenzione in ipotesi di introduzione di imposta parziale. Per contro:

- Bisogna dire che c'è sgravio, ma c'è forse anche minor domanda statale di qualche bene;
- Lo sgravio può essere considerato come "minori spese generali" e quindi indurre a diminuire dei prezzi di vendita, e quindi eccitare nuove domande, e quindi accentuare il vantaggio dello sgravio, superandolo nell'ammontare monetario della mancata imposta (abolita), specie se le imprese stanno producendo a costi decrescenti. Invece, si hanno effetti diversi, in caso di costi crescenti o costanti.
- Effetti equivalenti a quelli riscontrati per lo sgravio da imposte generali.

**4. Sviluppi ulteriori.** In quegli anni Keynes cominciava a delineare la sua "macroeconomia", in relazione ai problemi della grande depressione.

Questo spiega, probabilmente, perché il linguaggio e le categorie logiche usate da d'Albergo, per lo sviluppo degli studi degli effetti degli sgravi fiscali, sollecitato da A. da Empoli, fosse già di netta marca pre-Keynesiana. Mi riferisco alla sostituzione delle terminologie, quali "aumento o diminuzione del livello della domanda globale", che appartiene ai teorici dell'equilibrio economico generale (ossia dell'economia ai prezzi", e alle sostituite terminologie, quali

<sup>2</sup> D'Albergo E. (1952), *Economia della finanza pubblica*, vol. II, cap. XII. Esso riassume il saggio "Politica Hitleriana e Teoria degli "sgravi fiscali" (1936), "Vita e Pensiero", Milano.

“variazioni delle propensioni al consumo e al risparmio”, che sono proprie della “economia al reddito”, ossia della macroeconomia, prima e dopo lo sgravio.

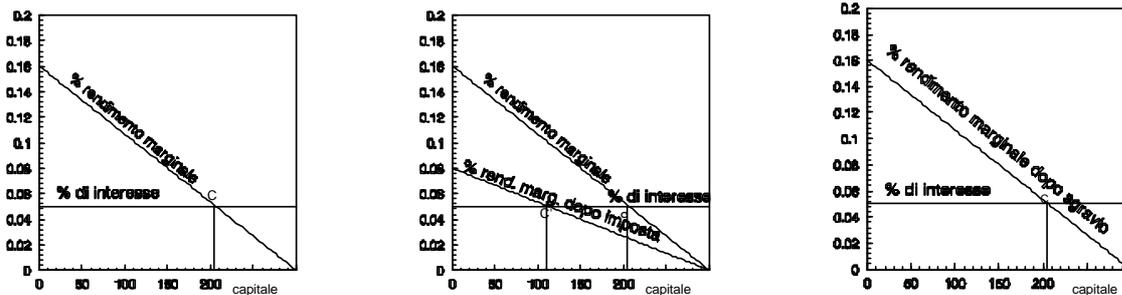
Questo modo di analizzare il problema ci apre la via ad accostamenti tra impostazioni di equilibrio generale, fondate su estensioni intuitive delle soluzioni basate sull’analisi degli equilibri individuali, e le impostazioni di “macro-finanza al reddito” (per parafrasare la terminologia di “economia al reddito”).

Gli aspetti di equilibrio generale, a cui faccio riferimento, sono le tesi “classiche” di scienza delle finanze, secondo cui, in prima approssimazione, l’imposta generale, proporzionale, sul reddito sembrava non modificare gli equilibri delle singole imprese, in particolarmente le posizioni comparate delle imprese all’interno dei singoli settori. Si discuteva, invece, se l’imposta generale modifichi le posizioni comparate dei settori, in ragione del fatto che le rispettive differenti redditività “nominali” nascondono rispettivi differenti elementi di rischio (e dunque elementi di costo) che fiscalmente non sono tenuti in considerazione, per definizione, da un’imposta generale, proporzionale.

E’, però, anche noto che l’impostazione classica abbia ricevuto successivamente l’osservazione secondo cui essa è accettabile in statica, ma non in dinamica. C. Cosciani nelle sue “Istituzioni di Scienza delle finanze” rilevava che l’imposta sul reddito d’impresa colpisce anche gli interessi (oltre il profitto in senso stretto) e dunque elementi di costo, per cui essa sicuramente modificava le posizioni di equilibrio delle singole imprese, a parte la questione (allora e in precedenza) assai discussa se l’imposta generale modificasse il livello generale del tasso di interesse<sup>3</sup>. Ma anche con questa considerazione non si andava a scalfire la tesi implicita, in quei tempi, secondo cui uno sgravio fiscale avrebbe riportato le imprese nella posizione precedente la tassazione.

Riporto questi ragionamenti in un grafico, non perché esso sia strettamente necessario, ma solo per esigenza di espressione, in sintesi, di queste tesi.

Le tre situazioni, prima dell’imposta proporzionale, dopo l’imposta, e dopo lo sgravio vengono ad essere, rispettivamente:



La teoria medesima, tuttavia, avvertiva che al prelievo fiscale sarebbe seguita la spesa pubblica, e che avrebbe potuto dirigersi verso gli stessi beni privati (ma per un uso diverso) o verso altri beni privati, ai fini della produzione di beni pubblici, e dunque con luogo ad una offerta pubblica, accanto ad una offerta privata di beni finali, in quantità diversa da quella preesistente.

Quid come effetto finale ?

Strumenti di analisi più recenti, ci permettono ad arrivare velocemente ad alcune conclusioni teoriche di prima approssimazione, nel confronto tra le situazioni prima e dopo lo sgravio.

L’applicazione del teorema di Haavelmo alla teoria degli sgravi fiscali, permette interessanti riflessioni. E’ noto che nella prima impostazione di Haavelmo, si ragiona in ipotesi di bilancio in pareggio e di imposta in somma fissa, e ciò ha un senso, perché si guarda al sistema economico nel suo complesso (ossia non si guarda alla modalità di ripartizione dell’imposta tra i contribuenti).

Precisamente, si partiva da una definizione del reddito aggregato, si applicava il fattore fiscale (imposta e spesa), e si ricercava quale fosse la variazione del reddito aggregato, rispetto alla spesa pubblica. In simboli:

$$R = cR + I$$

Ove:

R reddito nazionale

c propensione marginale (costante) al consumo

I investimento nazionale.

Dopo l’imposta  $T=G$  (T imposta fissa, G spesa pubblica), il reddito diviene:

$$R = c(R-T) + I + G$$

<sup>3</sup> Cosciani C. (1967), *Istituzioni di scienza delle finanze*, UTET, cap. XI.

Per cui:

$$R = -cT \frac{I}{1-c} (I+G) \frac{I}{1-c}$$

$$\frac{dR}{dG} = -c \frac{I}{1-c} + \frac{I}{1-c} = I$$

Questo è il teorema di Haavelmo: vale dire, monetariamente, il reddito nazionale aumenta di una grandezza, pari alla spesa pubblica iniziale (e ciò, come è stato rilevato dalla letteratura, è cosa diversa dall'aumento del reddito reale, evento che può verificarsi, in date condizioni).

a) Ciò ricordato, applichiamo il teorema agli sgravi fiscali (essi sono considerati equivalenti alla restituzione di una imposta):

$$R = c(R+T) + I - G$$

$$R = cR + cT + I - G$$

$$R(1-c) = cT + I - G$$

$$R = cT \frac{I}{1-c} + (I - G) \frac{I}{1-c}$$

$$\frac{dR}{dT} = \frac{c}{1-c} - \frac{I}{1-c} = -\frac{I-c}{1-c} = -I$$

Si trae che il moltiplicatore dello sgravio fiscale è  $(-I)$ , ossia il reddito nazionale monetario diminuisce di una grandezza pari allo sgravio.

Ecco, dunque, come mentre in prima approssimazione, ci si attenderebbe un aumento della domanda privata (in luogo di quella pubblica), per il fatto che, dopo lo sgravio, il contribuente ha un aumento del reddito disponibile, poi, in seconda approssimazione, si trova che la domanda globale diminuisce, ma in base ad una "propensione al consumo", che dipende dal reddito nazionale in quel momento, e può essere divenuto diverso da quello in cui fu introdotta l'imposta originariamente.

Risulta, poi, dallo studio (di A. da E.) "Costi crescenti, decrescenti e costanti" come egli, nel considerare questi problemi, avesse bene in mente gli schemi di analisi di A. Marshall, e specificamente la definizione di "impresa rappresentativa", come l'impresa di media dimensione che resiste nel tempo, dopo aver aggiustato il proprio equilibrio corrente in base ad "profitto normale", predefinito come sufficiente. Per aggiustamento si intende l'accantonamento, a riserva, di profitti correnti o l'attingimento ad essa, nei momenti di perdita, per garantire la continuità dell'impresa. Direi che i tre periodi "breve", "medio", "lungo" stia già dentro la definizione di "impresa rappresentativa", e che questa "figura" sia implicita nell'impianto di A. da E. .

Ricorderò anche, a questo proposito, che nei testi correnti di economia politica delle Facoltà di economia, questi aspetti dinamici" sono incapsulati (e dunque non "visibili") nelle impostazioni statiche dell'equilibrio dell'impresa. Invece nei testi di economia delle Facoltà di Ingegneria, essi sono ben evidenziati.

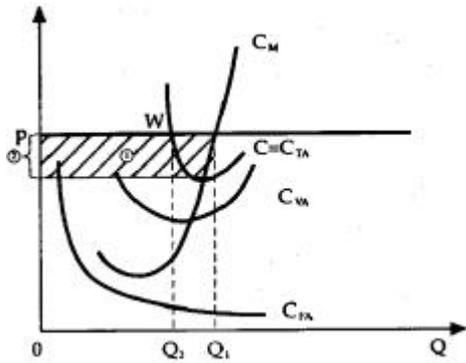
Riporto brevemente alcuni passaggi che permettono di evidenziare i fondamenti delle tesi della "non ripristinabilità automatica" della situazione pre-imposta.

In statica, e sulla base delle impostazioni statiche, riferite al lungo periodo (ossia nelle quali va considerato sia il capitale fisso sia il capitale variabile, ovvero i costi correnti), si il profitto è notoriamente definito come differenza tra Ricavi e Costi totali, ossia:

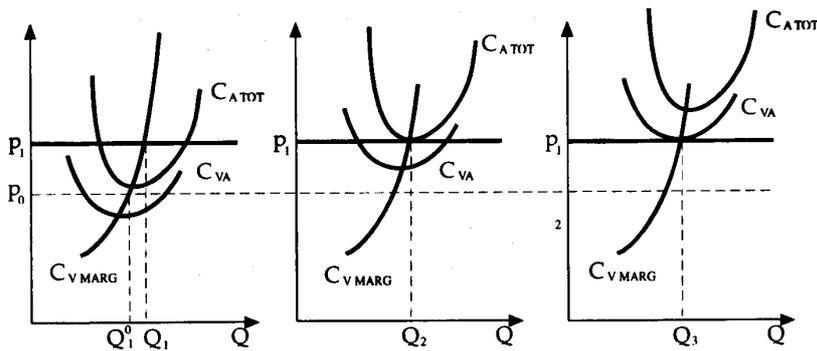
$$\pi = R - C$$

ove  $\pi$ , nel nostro caso, supponiamo sia stato identificato, dopo aver soddisfatto le note condizioni di ottimo.

Il noto schema grafico, in statica, è:



Il grafico successivo, con tre situazioni di imprese, nel breve periodo (ossia a impianti esistenti), con grado diverso di marginalità, è:



Questi grafici, oggi usuali anche nei testi didattici, non lo erano ne 1935, ma erano sicuramente nel pensiero di A. da E., dentro i suoi “costi crescenti, decrescenti e costanti”. La loro giustificazione la cogliamo con maggiore chiarezza guardandovi dentro, ossia enucleando il fattore “tempo”.

Ridefinito in dinamica,  $\pi$  è il saldo tra R e C, ove:

R= Valore attuale di:

$$R_1 v_1 + R_1 v_1 + \dots + R_{n-1} v_1 + R_n v_n$$

e

C = valore attuale di:

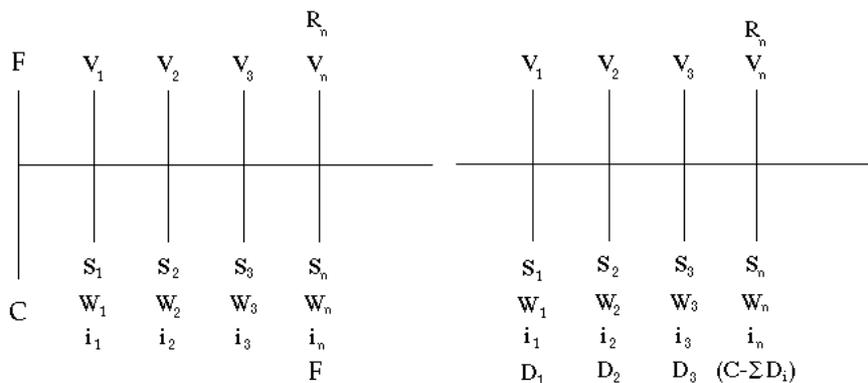
$$C_0 + C_1 v_1 + C_1 v_1 + \dots + C_{n-1} v_1 + C_n v_n$$

ove: i pedici indicano l'appartenenza dei vari ricavi e costi, rispettivamente previsti nel tempo 1, nel tempo 2 e così di seguito fino al tempo n, in cui si prevede esaurito il capitale investito al tempo 0.

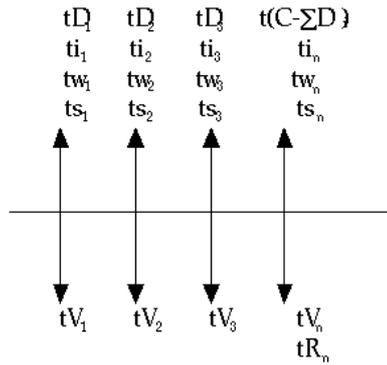
Rappresentiamo questi elementi nella corrispondente successione temporale, prima e dopo le imposte, e abbiamo:

FL (flusso lordo)

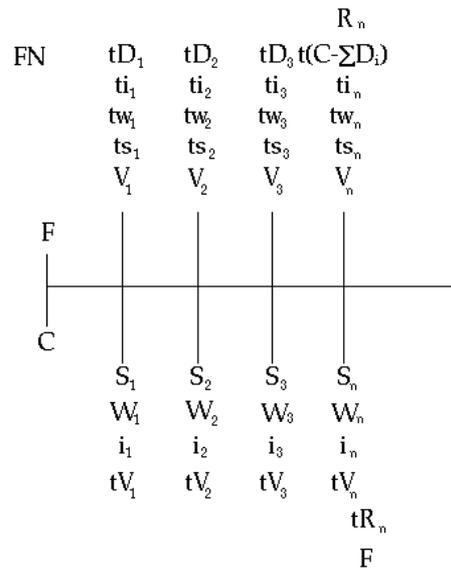
FI (flusso imponibile)



$I$  (imposta)



FN (flusso netto)



### Significato dei simboli:

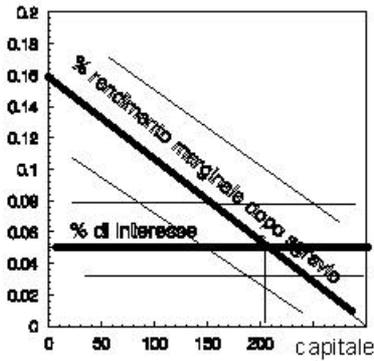
- $C$ : capitale investito;
- $V$ : introiti annuali dalle vendite;
- $S$ : spese di gestione, diverse da quelle di personale;
- $W$ : spese di personale;
- $F$ : finanziamento (qui ipotizziamo che il capitale sia restituito tutto alla fine della durata del finanziamento);
- $i$ : interesse sul prestito;
- $R_n$ : valore di recupero;
- $D$ : quota di deperimento fiscale;
- $t$ : aliquota fiscale.

Come si può notare, l'imposta si inserisce tra i costi correnti, nel quadro delle previsioni, e come uno degli elementi delle previsioni: solo ad aggiustamento complessivo dell'equilibrio turbato dall'imposta, potranno trarsi delle conclusioni.

Si conclude essere impossibile, dopo lo sgravio, il ritorno alle condizioni pre-imposta. E oggi diremmo che anche tutto sta nelle aspettative future

Un noto grafico di J.M. Keynes è conclusivo. Tenuto conto che lo sgravio aumenta il reddito privato disponibile, ma anche è abbassa il livello della domanda globale "monetaria", l'effetto finale sull'entità degli investimenti dipende dalle previsioni di rendimento reale del capitale e del tasso reale del denaro.

Tenuto conto che lo sgravio aumenta il reddito privato disponibile, ma anche è abbassa il livello della domanda globale "monetaria", l'effetto finale sull'entità degli investimenti dipende dalle previsioni di rendimento reale del capitale e del tasso reale del denaro.

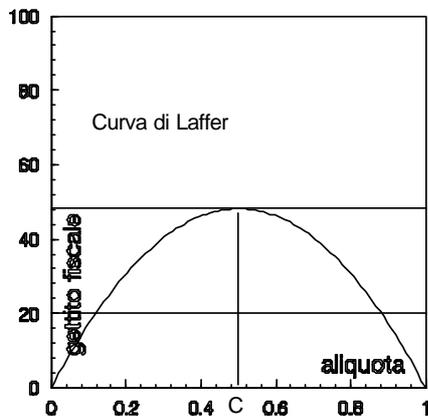


ove i segmenti in grassetto indicano le situazioni oggettive dopo l'imposta dovrà essere modificato in due elementi: il primo, nel tasso di rendimento monetario (in quanto il livello dei prezzi "dovrebbe" abbassarsi – sempre che lo sgravio sia consistente); il secondo, nel tasso di interesse (sempre come riflesso della relativa minor tensione monetaria – ossia abbassamento dei prezzi). Dunque, troviamo un nuovo motivo, per dedurre che, dopo lo sgravio, non si torna alla situazione preesistente.

E i motivi sono fondamentalmente due: aumenta, a livello micro, il livello del rendimento netto, ma diminuisce (Haavelmo) il livello della domanda globale..

Ricordiamo, poi, il noto "ventaglio dei prezzi", in caso di inflazione, e simmetricamente al suo contrario in caso di deflazione (intendi, nel nostro caso: caduta dei prezzi, in seguito a sgravio generale delle imposte indirette).

Ricorderei, infine (sempre alla luce di strumenti analitici più recenti), la nota curva di Laffer (particolarmente discussa ai tempi della Presidenza di R. Reagan, degli USA), per mostrare la evidenza massimale della non ripristinabilità della situazione "precedente", qualora si applichi lo sgravio fiscale.



Il grafico indica che a sinistra dell'aliquota C, la riduzione dell'imposta genera una riduzione del gettito; e che invece, alla destra di C, la riduzione dell'imposta genera un aumento del gettito. In questo schema sono considerati implicitamente gli effetti delle imposte e delle spese pubbliche sul prodotto interno lordo.

E', dunque, evidente che, in termini di effetti complessivi sul sistema economico, lo sgravio non può portare alla situazione preesistente se, frattanto (ossia nel periodo in cui è durata la nuova tassazione) il sistema economico ha conosciuto lo sviluppo o l'arretramento, a seconda della produttività comparata del settore privato e del settore pubblico.

Ritorno, infine, sulla considerazione fatta nella "Premessa", della mutata importanza del fattore fiscale, rispetto al fattore monetario, nei Paesi (come l'Italia) che hanno perduto la sovranità monetaria.

Come recuperare competitività "monetaria" internazionale, se il cambio è stato abolito? Mi sembra che lo sgravio dalle imposte indirette (accompagnato dall'aggravio delle imposte dirette, e con un occhio sul livello dei tassi di interesse) possa avere un qualche interesse.

Questa riflessione mi è venuta in seguito al passaggio dalla lira all'euro, con un cambio di 1936,27 (che secondo me doveva essere 2100), se è vero che nel primo anno di introduzione dell'euro il sistema Italia ha perduto competitività dell'8% e che i prezzi sono saliti più in Italia, che negli altri paesi europei (sono dichiarazioni ufficiali della Banca d'Italia).

Chi (del Governo) sa in Italia l'IVA normale tedesca è 15% (mentre la nostra è 20%). Ad esempio, se portassimo l'IVA a quella tedesca, miglioreremo la competitività delle imprese italiane verso la Germania, e forse anche verso l'area esterno all'UE (con Euro). Oppure, potremmo accelerare l'abolizione delle "seconda IVA" italiana (di nome IRAP).

Personalmente (in considerazione della persistente stagnazione dell'economia generale – già da alcuni anni) sono convinto che, in Italia, ci si trovi nel ramo discendente della curva di Laffer, e dunque una riduzione della pressione fiscale non possa che far aumentare il gettito.

Sarà così? In ogni caso, penso che l'attenzione rivolta dalla scuola italiana, agli sgravi fiscali, già negli anni '30 possa utilmente essere riconsiderata per nuove e più puntuali applicazioni del fattore fiscale alla situazione attuale, in particolare a causa del venir meno della sovranità monetaria.